

ORESTE GREGORIO

« IL REGOLAMENTO DI VITA »

DEL VEN. SERVO DI DIO P. EMANUELE RIBERA

SUMMARIUM.

Magni ven. servi Dei p. Emmanuelis Ribera C.SS.R., sancti Vincentii Pallotti romani (m. 1850) amici, biographiam criticam vel saltem modernam nondum possidemus. Processus Informativi occasione apud Curiam archiepiscopalem neapolitanam exarati (1887-1897) compendium vitae, quod est unicum, fecit an. 1909 (ed. II Materdomini 1912) p. A. Di Coste. Paucis tamen absolvit mirabile curriculum huius missionarii vere alfonsiani, qui Novitiorum Redemptistarum in domo iuranensi (Salerno) Magister fuit eximius.

P. Ribera (1811-1874), mysticis donis repletus, ab Em.mo Cardinali A. Capecelatro necnon a servo Dei B. Longo Sanctuarii Pompeiani fundatore peramanter laudatus, litteras plurimas reliquit variaque documenta spiritualia. Absque nomine proprio solummodo edidit opusculum cui titulum dedit: *Pensieri mistici-ascetici utilissimi alle anime che vogliono menare vita santa e perfetta* (Napoli 1841, 1850, 1888). Meliora autem manuscripta autographa in archivis inedita iacent studiosos illius aetatis ecclesiasticae expectantia.

Singularis bibliophilus typographos italos potiores, speciatim taurinensem Marietti, vehementer incitavit ac sustinuit animo generoso in piis operibus edendis; quin immo Societatem mulierum scilicet *Figlie del Sacro Cuore* incoepit ad tutos libros propagandos inter familias et in doctrina christiana adulescentulas rite imbuendas.

Aliquo modo dici potest « Musa scriptorum neapolitanorum »; sedulo enim ipsos direxit ad tractandum de re apologetica vel historica et ad translationes librorum asceticorum curandas velut medicinam salutarem adversus libellos laicistarum metropolim Vesuvii inundantes quotidie, gubernio Bourbonico expulso. Sub hoc aspectu vix cognito vir valde benemeritus evasit: novam viam primus forsitan cucurrit impiger perspicuis criteriis distribuendo centena millia librorum, uti aiunt multi testes.

Dum Ms. *Propositi, lumi e avvisi spirituali* patris Ribera editionem paramus iam saepe desideratam, publici iuris reddimus in foliis praesentibus unam e litteris ipsius copiosis *Regolamento di vita* complectentem an. 1830 condiscipulo Dominico missam.

De compositionis tempore ac de destinatione serpentibus dubiis resolutis, datur integer textus iuxta copiam in archivio provinciali neapolitano (Pagani, Sezione della Postulazione, senza inventario) servatam, aliquibus notulis, si opportunae ducentur, ornatus.

Sequens iuvenile scriptum venerabilis servi Dei indolem devotam indicat simul et peritiam in fontibus spiritualitatis catholicae; cum illud composuit, erat Acolytus decimum nonum annum agens.

Quamvis non deficiant errores circa citationes, argumentum tamen validum manet in consiliis exhibendis omnibus qui se comparant sacerdotio.

Quanti hanno avuto la fortuna di scorrere le seguenti pagine giovanili del ven. servo di Dio p. Emanuele Ribera redentorista, ne esaltano il pregio, ma discordano intorno al tempo della composizione e al destinatario.

Rileviamo subito che la duplice questione non sarebbe esistita, se fosse stato bene esaminato il testo nelle copie conformi che ci sono pervenute.

Il Ribera non si accinse a scrivere spontaneamente; né essendo seminarista nutrì la velleità di comporre un'operetta organica per la stampa. Per compiacere ad un paesano suo coetaneo s'indusse a stendere le proprie riflessioni, con cui suggeriva la maniera pratica di passare piamente la giornata di studio tra le pareti domestiche. Si tratta in altri termini di una lettera confidenziale, nella quale sono esposte le linee di un « regolamento di vita ».

Le intestazioni di « Regolamento di vita interiore » o di « Regolamento di vita per un chierico » sono postume ed arbitrarie. Mancavano nell'originale, ora come pare perduto, e nelle copie antiche estratte dal medesimo forse durante il Processo Informativo svolto nel 1887-1897 presso la Curia arcivescovile napoletana.

Mezzo secolo fa il p. A. Di Coste affermava con una certa enfasi in un profilo: « Mons. Caracciolo (1) a compito finito così prosperamente, obbliga il Ribera a scrivere un *Regolamento di vita interiore*, secondo le massime predicate, ed in rapporto ad alcuni seminaristi. Anche a questo dovè chinarsi Emanuele, e scrisse un lavoro come solo l'avrebbe scritto un dotto e un santo. Un lavoro mirabile davvero, che appariva quale frutto di lunghi studii, di provetta erudizione ascetica, e di molta esperienza! Un lavoro che è giunto sino a noi così come uscì dalle sue mani, e se il Signore disporrà che sia dato alle stampe, (2) ognuno avrà di che edificarsi, ammirando l'aggiustatezza delle idee, l'elevatezza dei pensieri e più la santità di un giovane a soli 16 anni di età » (3).

Sospettiamo che il biografo abbia sorvolato il contesto e siasi basato con patente svista sopra una testimonianza tardiva del p. Federico Bozzaotra (1842-1899). Questi conobbe il Ribera nell'ultimo quinquennio (1869-1874): chiamato al tribunale ecclesiastico nella qualità di teste riferì: « Il vescovo gl'impose di scrivere ciò che aveva detto come *Regolamento di vita inte-*

(1) Mons. Filippo Giudice Caracciolo, sin dal 1820 vescovo di Molfetta, nel 1833 fu trasferito alla sede arcivescovile di Napoli, ove fu creato Cardinale. Nel 1827 ordinò al chierico Ribera sedicenne, che stimava un san Luigi redivivo, di predicare un corso di esercizi spirituali nel seminario diocesano.

(2) Il manoscritto è restato inedito: il p. Di Coste nel 1922 a Roma pubblicò nel libretto intitolato *Agli Studenti*, in appendice (pp. 94-109) il *Direttorio spirituale*, che Ribera si prescrisse da chierico redentorista: risale forse al 1832.

(3) ANTONIO DI COSTE, *Compendio della vita del ven. servo di Dio P. Emanuele Ribera redentorista*, Materdomini 1912, 39.

riore per compagni; ciò che il servo di Dio per ubbidienza fece e questo autografo è ancora presso di me » (4).

In un Bollettino quindicinale interdiocesano delle Puglie si legge: « Prima di passare nell'aprile 1830 tra le file dei figli di sant'Alfonso de Liguori, egli alunno convivente nella Camerata di S. Filippo Neri, lasciò per iscritto il *Regolamento di vita per un chierico*. Questo prezioso documento rivela il giovine dedito alla continua preghiera e mortificazione, ascetismo che aumentò quando si ritirò nella cella della Congregazione del SS. Redentore, in cui professò il 26 maggio 1831 » (5).

Anche il De Meulemeester si attenne all'errata tradizione: « Le P. Ribera laissa en manuscrit un *Regolamento di vita interiore* qu'il écrivit, étant encore séminariste à Molfetta, sur l'ordre de l'évêque Mgr Caracciolo » (6).

Si constata senza sforzo che il problema critico si è andato gradualmente arruffando: l'omesso controllo delle fonti ha favorito il cammino indisturbato dello sbaglio.

Il procedimento invece si snodò in modo più semplice senz'alcun intervento autoritario.

Sono due fatti distinti: gli esercizi spirituali del 1827 imposti dall'Ecc.mo Caracciolo e la lettera del 1830. La stretta connessione cronologica venne attestata nel Processo Ordinario: tale informazione soggettiva, a cui hanno attinto biografi e bibliografi, ha avallato la dipendenza del documento epistolare dalla predicazione, eliminando la distanza di un triennio.

Il Ribera non compilò la lettera a 16 anni, come asserisce il Di Coste, ma a 19; ce ne assicura la data che vi appose il servo di Dio.

Come si ricava lucidamente, e non per ipotesi, dal testo, venne sollecitato all'opera da un seminarista esterno, che allora soleva qualificarsi col nomignolo di « episcopista ». Il rev. Francesco Senatore, un testimonio informatissimo, chiarì in una sessione canonica: « In Molfetta diconsi Episcopisti quei chierici i quali si associano ai seminaristi per le scuole, e per gli esercizi di pietà, ma pel resto stanno nelle proprie case » (7).

All'inizio della lettera l'accollito Ribera segnò con precisione il luogo e il tempo della composizione: « Dalla Camerata di S. Filippo Neri il dì 15 di gennaio S. Paolo Eremita 1830 ». Nato in Molfetta il 2 marzo 1811 da Vincenzo ed Elisabetta Cozzoli (8) contava nel 1830 diciannove anni.

Orbene chi era l'episcopista che l'aveva pregato e ripregato per ricevere

(4) *Positio super Introductione causae*, Romae 1912, 46. Non sappiamo dove sia ora l'autografo: sono state vane le investigazioni fatte nell'arch. prov. napoletano di Pagani che ha diversi manoscritti originali del servo di Dio, e in quello della Postulazione generale di Roma.

(5) *Luce e vita*, Molfetta 21 dicembre 1930, p. 2.

(6) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des Ecrivains Rédemptoristes*, II, Louvain 1935, 349.

(7) *Positio*, cit., 41.

(8) FR. AMOROSO, *San Vincenzo Pallotti romano*, Roma 1962, pp. XXI-520: in questa ampia biografia si accenna più volte ad Elisabetta Cozzoli, che fu diretta dal Pallotti, mai però è indicato ch'era la madre del Ribera, il quale consultò a Roma il predetto santo e si tenne in corrispondenza epistolare con lui.

un indirizzo scritto circa il regolamento del ritmo quotidiano? La lettera principia con l'appellativo: « Carissimo Domenico ».

Da ricerche compiute appare che il destinatario non era tutto il seminario, come si è ripetuto, ma il chierico Domenico Balacco (1808-1887), che in quell'anno 1830 era allievo esterno.

Il testo letto con attenzione, specialmente negli ultimi periodi, non lascia il più piccolo adito a dubitare del tempo né della persona.

Il vescovo rimase del tutto estraneo alla stesura; non si scopre al riguardo traccia plausibile. Se ci fosse entrato, sia pure indirettamente, Ribera l'avrebbe con garbo segnalato anche per rendere più accetto ed impegnativo il documento. Siamo nel caso di una iniziativa privata: Domenico dovette fare pressioni per strappare al venerato amico l'edificante risposta, che custodì poi come un tesoro.

Ecco l'origine nuda delle pagine che mettiamo a conoscenza di tutti a 133 anni di distanza.

\* \* \*

Indubbiamente il giovine Ribera mostra nello scritto notevole erudizione ascetica e disinvoltura nel porgere consigli: si avverte tra i righi un'aria di quasi maturità spirituale.

Dal lato critico non vogliamo celare ai lettori le deficienze, che sono certamente compatibili in uno studente diciannovenne. Le citazioni non ci sembrano dirette, ma provengono in gran parte da fonti di seconda mano, per cui lasciano a desiderare per l'esattezza, particolarmente quelle della Patrologia. Si servì naturalmente dei libri o manuali in circolazione senza migliorare od almeno correggere ciò ch'era errato. Riteniamo che dovette prendere gli episodi narrati nelle biografie dei Santi, di cui fu sempre ghiotto.

Non ha senso un testo di san Girolamo allegato: « Ne tales accipiamus cibos quos aut difficulter digerere, aut campos magno partos et perditos labore dolemus » (Lib. 2 in Iovinian.). Riportiamo le parole autentiche: « Nec tales accipiamus cibos, quos aut difficulter digerere, aut comesos, magno partos et perditos doleamus » (S. Hieron., *Adversus Iovinian.*, I, II, n. 10; PL, 23, 299). Si deve rettificare la citazione di san Gregorio Magno: *Moral.* lib. 25, cap. 6 art., in *Moral*, lib. 25, c. 7, n. 14; PL, 76, 327.

Si potrebbe proseguire l'esame di altri testi: quello del Thiepolo, per esempio, non corrisponde al luogo citato.

Soggiungiamo tuttavia che gli sbagli di talune citazioni debbano attribuirsi con molta probabilità al copista.

Resta la validità del contenuto, arricchito di brani biblici e patristici secondo il metodo alfonsiano. È generalmente è lodevole la diligenza dell'accollito Ribera, che mentre dedicavasi con serietà agli studi di teologia nella scuola, impiegava il tempo libero in letture devote, alle quali la mamma l'aveva abituato sin dall'infanzia come noteremo nella Premessa bio-bibliografica del volume in preparazione che conterrà i *Propositi, lumi e avvisi spirituali* del venerabile servo di Dio (9).

(9) Arch. prov. napol. (Pagani), Sezione della Postulazione, Mss. autografi del P. E. Ribera.

Ci permettiamo di dire in anticipo che la pubblicazione riuscirà come una delle più care voci della spiritualità del secolo XIX, a cui in verità poco o nulla si è badato finora.

DALLA CAMERATA DI S. FILIPPO NERI  
IL DI' 15 DI GENNAIO S. PAOLO EREMITA 1830.

Carissimo Domenico,

Eccomi pronto a soddisfare i vostri giusti desideri. Tre giorni sono, meco discorrendo, mi faceste conoscere la vostra bella risoluzione di volervi formare un regolamento di vita a norma del quale fare tutte le vostre operazioni, e poi mi deste l'onorato comando di servirvi in questo di tanta gloria di Dio, e vantaggio dell'anima vostra. Evviva l'amico! dissi allora tra me. Adesso conosco che vuol farsi risolutamente santo, rompendo la propria volontà, ed operando a norma di quei documenti, che gli verranno prescritti.

Or via cominciamo in nome del Signore, che non ci è tempo da perdere. E poiché lo Spirito Santo attribuendo la sonnolenza alla pigrizia esclama: *Usquequo piger dormies? Quando consurges e somno tuo?* Prov. 6 (1), perciò voi a fin di evitar un tal giusto rimprovero appena svegliato sorgete immantinente dal letto, ed applicate a Dio il vostro primo pensiero ad imitazione del coronato Profeta, il quale prima di farsi giorno impiegava i suoi affetti a ringraziare il suo caro Dio: *Praeveni in maturitate, et clamavi.* Ps. 118 (2), idest, volta S. Girolamo: *Surgebam adhuc in tenebris.* Per cui fatevi il segno della S. Croce, ed aspergetevi coll'acqua benedetta, che procurerete di tenere appresso il vostro letto: la quale, come scrisse S. Alessandro Papa, serve per purificarci, e santificarci, *ut santificemur, et purificemur.* De const. dist. 3. Laonde viene da S. Teodoreto appellata: *Pharmacum spirituale.* Nel vestirvi reciterete quel bellissimo Salmo che comincia: *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo* (3), ecc., il quale fu approvato dagli Attanasi, Crisostomi, ed altri antichi Padri della Chiesa; consigliato a dirsi in questo tempo da tutti i Maestri di spirito. Vestito che vi sarete buttatevi a' piedi del Crocifisso ringraziandolo vivamente per avervi concesso quell'altro giorno di vita per potervi acquistare più meriti pe'l santo Paradiso: *Cum diluculo surgimus, debemus gratias agere Salvatori,* dice Massimo Turonense, Hom. 2 de Off. Cleri.

Indi farete gli atti cristiani, direte tre Ave Maria alla Beata

(1) Prov. 6, 9.

(2) Ps. 118, 147.

(3) Ps. 62, 1.

Vergine, vi raccomanderete all'Angelo Custode, ai Santi vostri Avvocati, affinché in quel giorno vi tengano le mani sopra (4), ecc. Ma l'esercizio principale, in cui almeno per un quarto dovete applicarvi è l'Orazione Mentale, perché così si fortifica l'anima ad escludere da sé in quel giorno qualunque peccato, onde scrisse S. Efrem: *Si surgens e lecto primorum motuum tuorum initia ab oratione duxeris, aditus peccato in animam non patebit.* De orando Deo. Non occorre che io qui mi stenda a dimostrarvi la necessità, efficacia, e maniera da fare l'orazione mentale, perché di questo vi ha ben istruito il P. Sarnelli col suo *Mondo Santificato* (5), che io vi feci comprare nel mese di ottobre del passato anno. Solo spetta a me l'assegnarvi la materia della meditazione della mattina. La meditazione più propizia per quel tempo è sulla Passione di Gesù Cristo, perché la messa che vi sentirete venendo all'Episcopio non è che la rappresentazione di patimenti dal Redentore sofferti, come dice l'Apostolo; Cor. II (6). Questa è la causa per cui tanti sacerdoti non s'innamorano mai di Gesù Cristo, appunto perché quando furon Chierici non si applicarono a meditare la sua Passione. Di Alessandro Fereo Tiranno narra Plutarco, che in udir solamente rappresentare gli favolosi infortunii, e disgrazie di Euba, e di Andromaca fu da tale compassione sopraffatto, che non potendola più tollerare, se n'uscì dal teatro piangendo. Or come va che tanti cristiani mirando il Salvatore appeso ad un legno infame, lo guardano con occhio indifferente senza alcun segno di tenerezza, mentre i Santi alla vista di Gesù Crocifisso non solo piangevano dirottamente, e prorompevano in urli, ma anche si vedevano divenire smorti come la cenere? Appunto perché non pensano a quanto Gesù Cristo ha patito per noi. Non sia così di voi però, amico carissimo: ma prima di venire all'Episcopio tratteneatevi a considerare la divina Passione. Compratevi quel libretto intitolato: *Cibo dell'anima* del P. Francesco Rainaldi (7), o *l'Anno doloroso* del P. Oliva, nei quali troverete materia abbondante da meditare per tutto l'anno la Passione del Salvatore. Ma senza di questi, voi già tenete le *Operette spirituali* del B. Alfonso de Liguori (8), e quell'altro: *Pratica di amar Gesù Cristo* dell'istesso Autore; i quali sono attissimi per un tal esercizio: mentre in essi vi

(4) Napoletanismo: Vi proteggano.

(5) [GENNARO SARNELLI], *Il mondo santificato, dove si tratta della meditazione e della preghiera. Opera istruttiva ed illuminativa*, Napoli 1738.

(6) I Cor. II, 20 ss.

(7) FRANCESCO RAINALDI, *Cibo dell'anima, ovvero pratica dell'orazione mentale secondo la Passione di G. Cristo in tutti i giorni del mese*, Roma 1637.

(8) Il beato Alfonso de Liguori (m. 1787) fu canonizzato nel 1839.

sono divotissime riflessioni, ed affetti sull'istoria della Passione di Cristo. Colla scorta dunque di questi libri leggerete meditando, e mediterete leggendo. Ma vi prego però a non tralasciare giammai questo esercizio, per pigrizia di alzarvi più subito, per tedio, per studio, o altri motivi, perché vinto che vi avrà una volta il demonio; gli riuscirà di farvela abbandonare per sempre: o almeno di prendere più forza sopra di voi.

Narra il Belluacense (*Spec. Hist.*, lib. 31, cap. 76) (9) che S. Edmondo soleva fare ogni giorno la meditazione sulla Passione di Gesù Cristo. Un giorno avendola tralasciata per causa di studii, la sera gli apparve in forma spaventosa il demonio, il quale lo afferrò nella destra; acciocché non potesse armarsi col segno della Croce. Ma vinto alla fine colla preghiera confessò al Santo, che il sangue del Redentore lo raffrenava, e perciò aveva avuto forza di dargli in quella sera un assalto sì fiero, perché il giorno lasciata avea la solita meditazione. Amico, aprite cent'occhi su questo punto, e statevi attento, imparate a spese altrui che gran gusto dà a Gesù Cristo chi impreteribilmente ogni giorno pensa alla sua dolorosa Passione! *Intellige, filia mea, lacrymas, passionis meae gratia, a meditantibus manantes mihi quam gratissimas fore*, disse il Redentore alla B. Veronica da Binasco (Vide Bolland, de vit. Sanctor., Jan. to. I). E S. Geltrude meditando una volta gli strapazzi, e le ingiurie, che Gesù Cristo soffrì nel tempo della sua Passione, cominciò a lodarlo. Se ne compiacque tanto il Signore, che in quell'istesso punto gli apparve, ed amorosamente la ringraziò (*Thiep.*, tratt. 12, cap. 4, num. 25) (10). Ah! se gli uomini si applicassero tutti a questo divoto esercizio quanti vantaggi non riporterebbero? Chi può negare che la divozione della divina Passione sia la più utile e la più atta ad accendere le anime amanti nell'amore di Gesù Cristo? Colui, che alla considerazione si applica della vita, e Passione del nostro Redentore, da lui ne riporterà non solo tutto ciò, che è necessario, per la sua eterna salute; ma tutto ciò, che è utile ancora. Il sentimento è di S. Bonaventura, ecco le sue belle parole: *Qui se intente, et devote in sanctissima vita, et passione Domini exercet omnia utilia, et necessaria sibi abundanter ibi invenit.* S. Bon., Coll.

(9) VINCENTIUS BURGUNDUS PRAESUL BELVACENSIS, *Speculum historiale*, l. XXXI, c. 76; Venetiis 1591, f. 457.

(10) GIOVANNI THIEPOLO, *Le considerazioni sulla Passione di N.S.G. Cristo*, Venezia 1618.

(11) S. BONAVENTURA, *Collationes octo ad Fratres Tolosates*: è opera suppositizia.

Difatti, donde noi riceviamo tanti beni se non dalla Passione di Gesù Cristo? Aveva dunque ragione il dott. Africano di esclamare: *Nihil tam salutiferum, quam quotidie cogitare quanta pro nobis pertulit Deus homo. S. Agost.* Ed il Ven. P. M. Avila diceva, che la croce di Gesù Cristo è una balestra che ferisce i cuori degli Uomini: ed ecco quanto è vero il sentimento di S. Agostino, che il meditare la Passione di Gesù Cristo è la cosa più utile per noi. Ho voluto stendermi un poco su questo punto, perché desidero, che vi entri bene nella mente una tal verità; che se la metterete in pratica son sicuro sicurissimo, che vi farete certamente santo; poiché tutta la nostra perfezione in altro non consiste che in amare il nostro Salvatore.

Terminata la meditazione vi vestirete, e verrete all'Episcopio. Vi raccomando con tutta la vivezza del mio affetto ad andare cogli occhi bassi mentre camminate per la strada, acciocché non iscappino a guardare qualche oggetto pericoloso, onde vi avverte S. Agostino: *summe custodiendus est oculus quia ianua cordis est.* Assicuratevi se nol sai, scrisse un Poeta Gentile, che gli occhi sono le guide degli amori, *si nescis oculi sunt in amore duces.* Quanti per mezzo degli occhi han perduta l'anima! A Dina chi involò la verginità, e l'onore? Gli occhi. Chi precipitò in adulterio Davide, uomo formato secondo il cuore di Dio? Gli occhi. Chi indusse quei due vecchioni a tentare l'onestà di Susanna? Gli occhi. Basta a far tremare ognuno la caduta di Salomone, l'organo parlante dello Spirito Santo, il quale *cumque esset senex depravatam est cor eius per mulieres, ut sequeretur Deos alienos.* Reg. 3, cap. 11 (12). Inchiodate dunque gli occhi vostri a terra, se volete conservare intatto il giglio della castità. Inoltre dovete andar modesto anche nel camminare. Ecco la regola, che dà San Basilio: *Incessus esto nec segnis, nec vehemens.* Ep. ad Greg. Theol. Il passo non deve essere troppo lento, né troppo frettoloso; ma moderato da una certa gravità. Le mani le terrete occupate in sostenere la sottana, ed il mantello, o i libri. Dovete ancora dimostrare la modestia nelle vesti. Alcuni Episcopisti per comparire ben vestiti di fuori, si spogliano di modestia di dentro, *ut foris vestiaris, intus expoliaris. S. Augustin.* Ser. 50, de temp. Il portar calzette, e collaro di seta, fibbie di argento alle scarpe; ecc.: dinota che vi è poca virtù nell'anima. Non vi rattristate, che io in questa cosa ho voluto tagliar sul vivo. Non voglio tradir l'amico: appunto questa occasione stava aspettando per avvertirvi di questo difetto. Come! I piedi di Gesù Cristo trapassati dai chio-

(12) III Reg. 11, 4.



di, ed i vostri ornati con fibbie di argento? E che; è peccato questo? mi direte voi. No: ma poco convengono ad un giovane che professa vita spirituale, e tende alla perfezione. E sappiate che questo serve anche per edificazioni degli altri. O quanto profitto apportano le vesti povere agli amanti della vanità, e delle pompe! Di più la semplicità serve per mantenerci umili. E perciò i Santi han portato sempre vesti grossolane, e semplici. S. Arsenio sceglieva per sé le vesti più vili, ed abbiette che si trovassero nei deserti della Scizia (In vitis Patrum, in vita S. Arsen.). Narra S. Gregorio di S. Equizio, che andava sì vile, e dispregievole nelle vestimenta, che se alcuno non lo avesse conosciuto per quell'uomo santo che era, si sarebbe vergognato di salutarlo (Dialog., lib. I, cap. 4). Si riferisce nelle vite de' Padri de' due Monaci, che unitisi insieme per passare il Nilo salirono in una barca, e con essi vi erano due tribuni superbamente vestiti. Or uno di costoro in veder le vesti così povere, e sdrucite di quei due religiosi, si compunse tanto, che lasciò il mondo, e si fece monaco (Liber de sig. et mir., n. 10). Non pretendo, che voi dovete fare così, ma dovete almeno amare di portare più la sottana vecchia che la nuova; ed in riguardo alle scarpe; queste sieno di roba ordinaria, *calceus vilis quidem pretii*, è regola de S. Basilio. Il Beato Alfonso de Liguori essendo Vescovo portava un paio di scarpe vecchie, rattoppate, e chiuse con piccole fibbie di ferro rugginoso. Perché non potete praticar questo anche voi? Ma se io faccio questo, mi direte, me lo proibiranno i miei genitori. E perché ve lo hanno da proibire? Quando vedranno il motivo, per cui lo fate: troveranno piuttosto materia di compiacenza, e di lode, che di biasimo. Basta su questo, credo, avete abbastanza compreso cosa io pretendo da voi; per cui mi taccio, e passo innanzi.

Arrivato al Seminario osserverete fedelmente tutte le regole, che vi sono prescritte, e vi mostrerete ubbidiente a tutto ciò, che il Prefetto vi comanda. Queste quattro parole vi bastano, e son soverchie a metterle in pratica nel tempo che starete nell'Episcopio. Il mio intento è di diriger vi in casa vostra, in cui non avete né regole, né Superiori. Finita la scuola, dovendovi ritirare a casa saluterete con Ave Maria, o altra giaculatoria tutte le immagini di Maria, che incontrerete per istrada; e già ve ne sono molte nei luoghi, per cui passate voi. La B. Colomba salutando Maria Santissima, vide uscir dalla sua bocca una fiamma, che saliva verso il cielo in segno del compiacimento, che riceveva la Madre di Dio da quell'amoroso saluto (*Sarn. Mondo riform.*) (3). Vi scovri-

rete la testa e direte l'*Angelus Domini*, o la *Regina Coeli*, se suona la campana mentre state in cammino. E questo lo direte altre due volte nella giornata la mattina, e la sera. Giunto a casa se ci vuol qualche tempo per andare a pranzo non vi trattenete ozioso, ma mettetevi ad orare, o a leggere, che sono le due ali con cui la colomba dell'anima si solleva dalla terra al Cielo. Questa verità fu conosciuta da un filosofo gentile, il quale disse: *Lectiones, et meditationes quae praeclara sunt mentis* (Ap. Sabatin., tom. 1, p. 4, cap. 6, disc. 1). Venuta l'ora di pranzo vi ciberete parcamente di quello, che vi sarà posto innanzi. Vi prego però a non mangiare più di quello che è necessario, acciocché caricandovi di cibo soverchio, non possiate poi nel giorno applicarvi all'orazione, alla lezione spirituale, ed altre vostre occupazioni: *Ne tales accipiamus cibos, quos aut difficulter digerere, aut compos magno partos, et perditos labore delemus*, son parole di S. Girolamo. Lib. 2, in Iovinian (14). In questo appunto consiste la virtù della temperanza, il cibarsi moderatamente quanto basta per mantener le forze e non più. Di S. Giovanni sta scritto nella Biblioteca de' Padri, tom. 10, pag. 386: *In mensa nihil reiiciebat, quod a religiosae vitae instituto, legibusque non abhorrebat, sed cibum ita modice, sobrieque sumpsit, ut gustare potius, quam edere videretur*. Narra Palladio, che Isidoro Sacerdote prendeva ogni giorno il cibo, ma con tanta parsimonia, che non si era mai in vita sua partito sazio dalla mensa; e con ciò aveva acquistato appresso tutti lode di continente: benché non facea quei rigorosi digiuni, che praticavano i solitari di quel tempo (Hist. Lausiaca, cap. 1). Userete poi una maggior sobrietà nel vino, ella è la prima arme, di cui si serve il demonio per atterrare la gioventù. Per cui S. Girolamo scrivendo a Leta le dice, che avvezzi la sua figlioletta a non beber vino. Ma perché? La ragione la dà l'istesso Santo dottore: *Discat iam vinum non bibere in quo, ecco la causa, est luxuria*. E nella lettera 22 ad Eustochio: *Vinum ut incendium voluptatis*. Prima della tavola farete la benedizione; e dopo il rendimento di grazie.

Siccome quel, che è cibo al corpo, è la sagra lezione all'anima; così voi dopo il pranzo leggerete per mezza ora qualche bel libro spirituale, per istruire il vostro intelletto nella cognizione delle virtù, ed infiammare la volontà a praticarle, onde scrisse Arnobio parlando de' libri ascetici. *Aliud auditur nihil, nisi quod mites, verecundos, pudicos, castos, familiares*: Arn. lib. 4. La sagra Lezione è chiamata da S. Isidoro Pelusiota: *Salutis viaticum*, Lect. 2, cap. 7. Laonde scrisse S. Agostino: *Labor honestus est lectionis*,

(14) Per questa citazione vedi la nota introduttiva.

*et multum ad emendationem animi proficit.* Ser. 12 de temp. Diceva S. Ambrogio, che nella sacra lezione entrava come in un orto di delizia, ed un terrestre Paradiso, dove carpiva diversi fiori di virtù. Lib. 4, op. 31. E perciò egli stava così intento alla sacra lezione che se entrava qualche persona nella camera, dove stava leggendo non la sentiva. Ex Crisostomo, lib. 3, a 16, sect. 1.

Io due anni or sono vi feci una lunga nota di libri da leggere, e meditare, di alcuni de' quali vi avete già provveduto; ed in appresso, come spero, ve li compererete. Ora non lasciate mai di leggerli ogni giorno almeno per mezz'ora: né da questa lezione vi debbono ritrarre le altre occupazioni. Il glorioso S. Tommaso d'Aquino uomo così applicato allo studio, a scrivere, a predicare; eppure *assidue collationes Cassiani pervolutabat* (*Thocus*, in vit, 7 Mart.) (15). Il rimanente del tempo potrete applicarlo allo studio; o se le lezioni ve l'avete già imparate dalla mattina, spendetelo in orazione, finché giunga l'ora di dover andare al Seminario, al quale portandovi osserverete le stesse regole, che stan notate di sopra. Sbrigato che vi sarete dagli esercizi del giorno, e dopo di essere andato a spasso coi vostri compagni, vi ritirerete a casa dopo, appena spogliato, in primis et ante omnia, reciterete il Rosario alla SS.ma Vergine, procurando di dirlo insieme con quei di vostra casa inginocchiati tutti innanzi a qualche immagnetta di Maria. Molto si compiace la Madre di Dio, quando noi le moltiplichiamo i devoti: disse a S. Brigida: Figlia, fa che i figli tuoi divengano figli miei, *labora, ut filii tui sint etiam filii mei.* March. 23 Luglio (16).

Vi raccomando la fedeltà, e la costanza nella pratica di quest'ossequio; la perseveranza nel quale è un segno molto grande di predestinazione. *Signum sit tibi probabilissimum aeternae salutis, si perseveranter in die Beatam Virginem in psalterio salutaveris*, scrisse il B. Alano, Part. 4 de psal. Cap. 24 (17). Sono innumerevoli poi le grazie, che la Santissima Vergine ha fatte ai devoti del Rosario. Avendolo una volta S. Geltrude divotamente recitato, le comparve Gesù Cristo, e la B. Vergine; e vide la Santa che a piedi di Gesù Cristo stavano tanti granelli d'oro, quante erano le parole, che proferite avea nel dirlo. Osservò quindi, che

(15) GULIELMUS DE THOCO: cfr. *Acta SS. Bollandiana*, 7 martii; VII, Parisiis 1865, 656 ss.

(16) FRANCESCO MARCHESI, *Diario sacro d'esempi di divozione*, Venezia 1717, vv. 4.

(17) BEATUS ALANUS REDIVIVUS RUPENSIS, *Tractatus mirabilis de ortu progressi Psalterii Christi et Mariae*, pars IV, sermo I de XV gemmis, c. 24; Venetiis 1565, 253: « Signum ergo sit tibi probabilissimum aeternae salutis, si perseveranter in dies Eam [B.V.] in suo Psalterio salutaveris ».

il Signore ponea quei granelli nelle mani della Madre, che prendendoli se li mettea nel seno con dirle, che con altrettanti benefici volea consolarla all'ultimo di sua vita (*Pinamon. Sacr. cuor*) (18). Indi direte la Salve Regina coi versetti e coll'oremus, e finalmente le farete una Visita breve, che durerà un mezzo quarto d'ora: mentre afferma S. Gregorio: *Quicumque omnium Dominae, castaeque Dei Matris imaginem venerantur: his sine dubio magna retribuit.*

Nella prima parte delle *Operette spirituali* del B. Alfonso de Liguori troverete questa visita per tutti i giorni del mese. Nel Sabato, se volete farla più lunga, servitevi del *Mondo Santificato*; e la troverete nel principio della 2<sup>a</sup> parte. Dopo questo farete un'ora, e mezza, o più di studio. E poi vi tratterrete per tutto il rimanente del tempo a meditare le massime eterne; avendo la mattina meditato la Passione di Gesù Cristo. Questo, e la mattina sono i tempi proprii per un tal esercizio; perché la mente sta più chiara, e senza fumi di cibo. Diceva il P. Granata, che essendo noi inclinati sempre al male, è necessario che due volte al giorno, cioè la mattina, e la sera raddrizziamo i nostri affetti a Dio, acciocché questi declinando non ci tirino ad offenderlo. Scrisse S. Gregorio Nisseno, che siccome l'orazione della mattina serve per infervorarci al bene operare, così l'orazione della sera serve per fortificarci, e custodirci nella notte dalle insidie del demonio, *oratio est dormientium custos, et vigilantium fiducia.* Orat. 1, de orat. L'orazione è un armario di saette contro i nostri nemici. Se essi ci mandano dardi infocati di tentazione per abbatteci; noi coll'orazione rimandiamo loro luminose saette di santi pensieri, e così li mettiamo in fuga. Narrasi nelle vite degli antichi Padri dell'eremo che l'Abate Giuseppe mentre orava, alzando le mani al Cielo, furono nelle sue dita vedute dieci lampade accese; che erano i lumi che abbagliavano; e per così dire bruciavano i demonii (Vit. Patr., Tom. 2, lib. 5, cap.). Ecco il documento, che ci lasciò quel gran popolatore delle Tebaidi, il quale fu così fortemente combattuto dal demonio, il glorioso S. Antonio: *Experto credite, orationes iustorum pertimescit Satan.* Se dunque volete vincerlo, orate quanto più potete, perché *si fuerint daemones fortes, robore montibus haud dissimiles, ab oratione comburuntur veluti cera ab igne,* diceva S. Macario. Non fate però che per studiare assai abbiate a consumare tutto il tempo della sera; sicché non ve ne avanza nulla per l'orazione, *nos exiguum tempus habemus, sed multum perdimus,* scrisse Seneca, de brev. vit. Quanti per studiare assai, e

(18) GIOVANNI PINAMONTI, *Il sacro Cuore di Maria Vergine*, Venezia 1733.

farsi dotti, rimangono ignoranti della scienza de' Santi, la quale non si apprende nello studio dei libri, ma nell'orazione! Con ragione dunque diceva il dottissimo P. Suarez, che sarebbesi prima contentato di perdere la sua gran scienza, che perdere un'ora di orazione. *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*, scrisse l'Apostolo, Rom. 12, 3. Badate dunque su questo: appena terminato il vostro studio necessario; mettetevi in orazione meditando le verità eterne, o i benefici di Dio.

Andando a cena osserverete quelle regole di sobrietà e temperanza, che vi ò date di sopra; solo vi prego a trattenerne quei di vostra famiglia in tal tempo con qualche discorso spirituale, narrando loro qualche vita di Santo, o esempio della Ss.ma Vergine; togliendo i discorsi vani, e secolareschi, i quali ad altro non servono che a dissipare la mente ed il cuore. All'incontro poi i discorsi divoti riescono più giovevoli delle stesse prediche, perché accendono mirabilmente la volontà o alla conversione, o al miglioramento, o ad una totale perfezione. Racconta il P. Scaramelli (Dirett. asc. Tom. 1, ar. 4, Cap. 1) (19) che il B. Raimondo Pisano, mentre stava suonando la cetra vide passar per istrada un gran servo di Dio. Gettando via quell'istrumento, si accompagnò con esso lui, il quale parlando di Dio, lo infiammò talmente che convertillo da peccatore in Santo. E S. Agostino facendo un discorso divoto sulle rive del Tevere colla sua Madre S. Monica dopo poco tempo rimasero ambedue taciturni assorti in altissima contemplazione (S. Agost., Confess. lib. 9, cap. 10). O se tutti gli Episcopisti facessero così, le loro case diverrebbero tanti Santuarii!

Finita la Cena vi ritirerete nella vostra stanza, vi farete l'esame di coscienza scrivendo in un quinternetto quei peccati, e mancamenti, che vi ricordate aver commesso in quella giornata, pensando: *qualis fecisti in precibus, et re divina, in occupationibus, in verbis, et sermone, in mensa* (Dressel, Trism. lib. 1, cap. 6) (20).

Direte pertanto a voi stesso: *Quid feci? quid dixi? quid cogitavi? quid omisi? quid neglexi faciendum?* E poi noterete i difetti nella carta. Riferisce S. Climaco (Grad. n. 4) che entrato in un Monastero osservò che ogni religioso portava sempre appresso di sé un librettino in cui notava le mancanze, quando le commetteva. E S. Ignazio Lojola ogni volta che cadeva in qualche difetto faceva il nodo ad un laccio che a tal fine seco portava; e così si

(19) GIOVANNI SCARAMELLI, *Direttorio ascetico*, Venezia 1764.

(20) GEREMIA DREXEL, *Trismegistus christianus seu triplex cultus conscientiae, coelium, corporis, Monachii* 1624.

accorgeva del numero delle mancanze, che aveva fatte in quel giorno (In eius vita). Tutti i Santi, o Maestri di spirito àn fatto sempre gran conto di questo esame, praticandolo, e stimandolo come un mezzo efficacissimo per istradar da sé qualsivoglia vizio, o difetto, e per far profitto nella perfezione. Parli per tutti S. Gregorio: *Electorum est actus suos quotidie ab ipso cogitationis fonte discutere, et omne quod turbidum profluit ab intimis exiccare.* (Moral. lib. 25, cap.6, art.) (21). Anche i Filosofi gentili stimarono necessarii tali esami pe'l miglioramento della vita. Proclide, come scrive Dressellio, fu il primo a prescrivere ogni sera l'esame di coscienza. *Primus omnium mortales docuit quotidie se ipsum ad hoc conscientiae tribunal citare* (Trism. Chr. lib. 1, cap. 2, num. 1). I Gimnosofisti non ammettevano la sera a cena alcuno de' loro discepoli; se costui non si fosse prima esaminata la coscienza. Pitagora poi lo prescrisse ai suoi discepoli, onde molti dei suoi seguaci ebbero il costume di esattamente praticarlo ogni sera, come Seneca, Cicerone, Plutarco, Epitetto e Cestio (22). Or se i Paganì per amore della filosofia facevano giornalmente tali esami, quando più dovranno praticarli i Cristiani per riformare i loro costumi, e giungere alle cime della perfezione. Per cui prego voi, amico carissimo, a non tralasciar mai questo esame, se volete far qualche avanzo nella via dello spirito. Consigliano di più i maestri della vita spirituale, che quando trovate qualche grave peccato, v'imponghiate allora per allora qualche penitenza per castigo, ed emenda degli errori commessi. S. Paolo il semplice discepolo di S. Antonio Abbate, per un trascorso di lingua benché non colpevole, s'impose per penitenza di non parlare mai più per tre anni interi (In vitis Patr., in vita Pauli simpl.). Riferisce S. Girolamo (In catal. illustr. vir.) (23) di Severo Sulpizio che ingannato dai Pelagiani per la sua loquacità, prescrisse alla sua lingua la penitenza di non parlare più fino alla morte, come in fatti la men-tenne. E S. Maria Maddalena de Pazzis per alcuni leggerissimi mancamenti commessi in un giorno si fece un'asprissima disciplina (*Vinc. Puccini*, in vit. cap. 76). Conosco che tali penitenze sono straordinarie né da noi devono imitarsi; ma almeno se non potete far tanto, vi prego a recitare un *Miserere* colle braccia in croce; e qualche volta scrivere il nome di Maria colla lingua pel pavimento, e farvi una, o più croci, ecc. Ma non fate però restar impunito alcun vostro peccato: perché così la divina Giustizia lascerà di

(21) Cfr la nota introduttiva.

(22) Lucio Cestio, greco di Smirne, insegnò retorica a Roma ai tempi di Cicerone.

(23) S. Hieron., *De viris illustribus*.

punirvi in questa o nell'altra vita, vedendo castigate da voi stesso le vostre colpe. Indi farete gli atti Cristiani, direte tre Ave Maria alla purità di Maria rifugiandovi sotto il padiglione piacevole del suo manto; vi raccomanderete all'Angelo custode, ai vostri S. Avvocati, acciocché in quella notte vi difendano da tutte le tentazioni, ed illusioni del demonio. Nello spogliarvi reciterete qualche salmo, o altra orazione vocale, ed entrando nel letto figuratevi di entrare nel vostro sepolcro. Dormirete con un Crocifissetto tra le mani, e col rosario avvolto alle braccia per ricordarvi di Gesù, e Maria, quando vi svegliate. Consegnerete il vostro spirito nelle mani trafitte del Redentore, dicendo: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum* (24). Potrete ancora immaginarvi di riposare nella ferita amorosa del costato del Figlio di Dio, benedicendo mille volte quella crudelissima lancia, che a guisa di scarpello pungente fece una ferita così dolce, e con essa una stanza così amata nel petto del Salvatore del mondo. Se fra la notte vi sveglierete dal sonno, subito applicate la mente ai santi pensieri, ripetendo più volte i nomi di Gesù, Maria, come consiglia S. Diodoro, cap. 31 de pen. spirit. Qualche notte poi potrete spendere un'ora, o meno, ad orare, o a leggere libri santi, se non potete prendere sonno. Ecco che diceva di sé il Profeta Reale: *Anticipaverunt vigilias oculi mei, cogitavi dies antiquos, et annos aeternos in mente habui, meditatus sum nocte in corde meo*. Ps. 76, 47. O di quanto profitto è all'anima l'orazione della notte, dove nel silenzio, e nella solitudine si odono chiaramente le voci di Dio! Aveano ben conosciuta i Santi questa verità, per cui essi, levavano agli occhi loro il sonno, e spendevano molte ore della notte in orazione. S. Filippo Neri vegliava le intere notti orando nelle catacombe di S. Sebastiano (In eius vita). S. Policronio passava quasi tutta la notte in orazione con un tronco di quercia sulle spalle tanto pesante, che S. Teodoreto scrittore della vita di lui attesta di averlo veduto, e che essendovisi provato appena potea alzarlo da terra con tutte e due le mani. Narra il P. Sarnelli (*Mondo Santificato*, p. III, part. 1) che il Pad. Lallemand chiamar solea l'orazione la sua felicità e rubava più ore al sonno per conversare con Dio. Il Ven. Berkman di anni undici fu più volte trovato da' suoi, che passata la mezzanotte se ne stava orando colle ginocchia nude per terra (*Diar. spirit.*, 1 Setteb.). Io non pretendo tanto da voi; qualche volta spogliandovi potrete nel letto medesimo col lume appresso, meditare, o leggere. E qui per vostra maggiore utilità voglio darvi notizia di altri libri ascetici, oltre di quelli che allora vi scrissi:

(24) *Luc.* 23, 46.

*Meditazioni* del P. Luigi Granata. *Manuale sacro* del P. Leonardo da Porto Maurizio. *Illusioni del cuore* del P. Giovanni Croiset. *Guida spirituale* del V.P. Ludovico da Ponte. *Esercizi spirituali* del P. Segneri, scritti dal Muratori. *Elezione dello Stato* del P. Rosignoli. *Maraviglia di Dio* dell'istesso autore, Tom. 6. *Verità eterne* del medesimo. *Scienza dell'anima* del P. Siniscalchi. *Amore di Gesù* del P. Nepveu. *Bilancia del tempo* del P. Nierembergh. *Disprezzo delle vanità nel mondo* del P. Diego Stella, Tom. 3. *Esercizi spirituali* di S. Ignazio del P. Ortensio Balestrieri. *L'Anima trafitta della gran Madre di Dio*: opera di un suo divoto, Tom. 3. *Introduzione al Simbolo della Fede* del P. Luigi Granata. *Il Cammino sicuro del Cielo* del Carafa.

Or bene: *haec est via, ambulate in ea*. Io vi ò aperta una strada sebbene un poco stretta, però praticabile: a voi spetta adesso il camminare ma... fino a quando? *Dum lucem habetis*, Ioann. 12(25). Non bisogna stancarsi a mezzo cammino, ma proseguire il corso finché non si arrivi alla meta sospirata. Nei cristiani, dicea S. Girolamo, non si osservano i principii, ma il fine. *Perseverantia metit*, scrisse S. Bonaventura in ps. 67(26).

Io già finisco pregandovi a conservar questa mia ultima lettera, come ricordo che vi lascio prima della mia partenza da questa patria, che, come spero, sarà la breve. Vi ringrazio intanto di tutti i favori che mi avete fatti in tutto il tempo che ci siam conosciuti, cercandovi dall'altra parte scusa, e perdono di tutte le offese che avete da me ricevute, che non sono state poche. Addio dunque, e addio per sempre, finché avremo vita, perché forse non ci vedremo più in questa valle di pianti. Ma allegramente però, che verrà un giorno che ci riconosceremo nella beata Patria del santo Paradiso; ove non avremo più timore di separarci per tutta un'eternità; essendo ivi la nostra permanenza stabile e ferma. *Stantes erant pedes in atriis tuis Hierusalem*. Psal. 121(27). Là dunque io spero vedervi, e vedervi per tutta un'eternità. Per ora raccomandatemi a G. Cristo, e lo stesso vi prometto di fare per voi in qualunque luogo mi troverò. Dandovi l'ultimo addio di cuore vi abbraccio, vi stringo le mani, protestandomi inalterabilmente.

Vostro caro, benché indegno Amico

Accolito

Emmanuele Ribera del Sem. di Molfetta.

(25) Io. 12, 35: Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant.

(26) S. BONAVENTURA, *Expositio in Psalterium*, Ps. 67; *Opera omnia*, I, Lugduni 1668, 119: Ibi obedientia semen recipit, patientia fructificat, perseverantia metit.

(27) Ps. 121, 2.